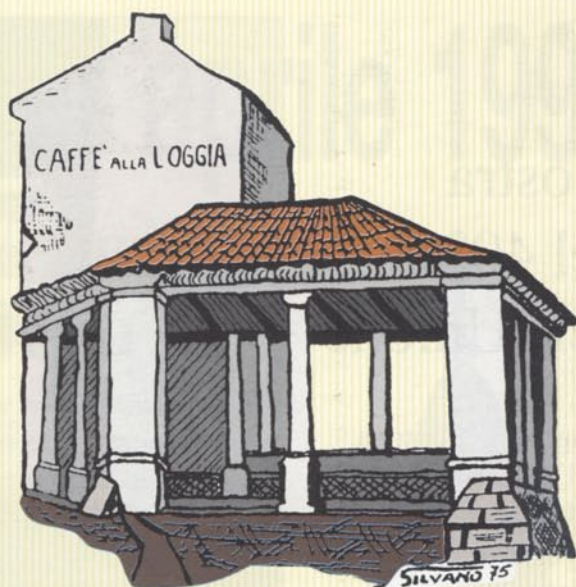




«...siamo lontani dalla selvosa  
Montona e dal suo leone  
iracondo»

G. D'Annunzio



## 4 ciacole soto la losa

Trieste, aprile 1995

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Serie II - N. 58

Recapito: Unione degli Istriani via Silvio Pellico 2 - Trieste - Tel. 636098

Spedizione in abb. postale /50%

# ATTUALITÀ

Cari Amici Montonesi,  
ci scusiamo per il ritardo con cui esce, in veste nuova, il presente numero del nostro giornale. Diverse ne sono le cause, del resto già note, alle quali si sono aggiunte difficoltà circoscritte alla persona di chi vi parla. Nella nostra Famiglia non si sono verificati negli ultimi mesi avvenimenti degni di particolare nota, a parte i nostri pochi ed abituali incontri, di cui parleremo a parte.

Dobbiamo invece prendere nota, nella veste di cittadini attenti e responsabili quali siamo, che si sono succeduti in campo nazionale avvenimenti di grande rilievo, positivi e negativi insieme, che ci preoccupano non poco.

Sembrava, dopo le elezioni del 27 marzo 1994, che finalmente avremmo potuto guardare con speranza al domani, grazie alla sconfitta delle forze che negli ultimi decenni avevano portato il nostro Paese al disastro. Tangentopoli di spaventose dimensioni, debito pubblico alle stelle, via libera ai comunisti solo apparentemente all'opposizione, rilassamento civile e morale a tutti i livelli.

Un disastro che per noi si sommava al tradimento di Osimo, che ha sancito la definitiva rinuncia alla Zona B, provocando un ulteriore e penoso esodo di tanti italiani che sino all'ultimo avevano sperato. Abbiamo vissuto i tempi del catocomunismo, del compromesso storico, il tutto all'insegna del motto andreottiano: "In Italia tutto si aggiusta". No, caro Andreotti e compagni del centro-sinistra, anche da noi due più due fa quattro, come ci ha insegnato "illo tempore" la

maestra. Il nodo, anzi i tanti nodi, sono venuti al pettine, com'era previsto. Abbiamo avuto una democrazia rovinata dal partitismo, dalla sete di potere, dall'interesse personale, dal disprezzo verso il cittadino elettore. Ricordiamo, tanto per citare un fatto, il persistente rifiuto di concedere il voto ai cittadini italiani all'estero, in grande maggioranza contrari all'andazzo che si era creato in Italia. Abbiamo assistito allibiti al voltafaccia di Bossi, che già da queste pagine, prevedendone le mosse, avevamo definito "sfasciacarrozze". Tradendo la fiducia di chi lo aveva votato, s'è sfasciato pure lui, e ben gli sta. D'altra parte, per un

sessantottino il richiamo della sinistra prima o poi doveva saltar fuori.

In Inghilterra, patria della democrazia, - anche se a proprio uso e consumo - il popolo sarebbe stato chiamato subito alle urne. Da noi no. C'è da salvare la vecchia partitocrazia, una serie di poteri ancora dominati dalla vecchia e screditatissima classe dirigente, che il presidente Scalfaro degnamente rappresenta e di cui si dimostra geloso custode, con l'entusiastico appoggio dei comunisti del Pds. Non dobbiamo forse marciare sulla strada gloriosamente segnata dalla

*segue a pag. 2*



Montona vista da Zumesco, all'orizzonte l'Adriatico

## Mostra del 40° dell'Unione

L'angolo di Montona, con l'Altarolo, i libri su Montona ed i pannelli dell'opera di Andrea Antico, che Mariano Maurovich ci ha fatto pervenire.



### continua dalla prima

Resistenza? - come Lui ha detto e che noi a suo tempo non abbiamo mancato di contestare. Ora ci ritroviamo con un governo che non esprime il voto del 27 marzo, dominato dai comunisti e dal potere della grande industria che nei vecchi governi trovava appoggio ed eccessiva benevolenza, anche contro gli interessi dell'economia nazionale. Presidente Scalfaro, perché tanto favore ai comunisti ed ai loro servi sciocchi? Un giorno ce lo dovrà pur dire.

Abbiamo visto con meraviglia, ne eravamo disabituati, un ministro degli Esteri, l'on. Martino, prendere posizione in difesa dei nostri diritti, e degli interessi della nazione tutta nei riguardi della costituita Slovenia. Ma anche Martino è caduto e siamo tornati alla politica del "calabracche", degli interessi occulti della nostra grande industria che sosteneva, al tempo di Osimo la creazione della famigerata zona industriale a cavallo del confine, una Nova Trst alle spalle di Trieste. Il guaio è che il nuovo ministro degli Esteri risponde al nome di Susanna Agnelli che, esorbitando dai limiti propri di un governo di tecnici, ha aperto la strada all'entrata nella Unione Europea della nuova nazione, senza attendere quegli adeguamenti legislativi che erano stati richiesti. Ma vedi che combinazione, proprio la Agnelli! Che sia parente di quelli della Fiat?

Purtroppo dobbiamo ancora attendere il giorno in cui la maggioranza degli italiani, finalmente aperti gli occhi, avrà definitivamente voltato le spalle ai ladri, ai profittatori, ai falsi democratici, agli ipocriti, ai governanti indegni. Con il voto, semplicemente con il voto, come si conviene in una sana democrazia libera-

le. Quel giorno verrà, ed allora potremo guardare avanti con fiducia, fieri di essere italiani.

E noi esuli, sinora appena tollerati, sempre inascoltati, saremo vicini al nuovo corso, con la nuova Italia.

Lo faremo per la nostra memoria storica, per i nostri figli e nipoti, per non doverci vergognare, un giorno, di aver tutto abbandonato per difendere la nostra dignità di uomini liberi.

Dino Papo

### Doverosa precisazione

*Qualcuno, letto l'articolo di fondo, potrebbe sbottare: "Ma noi non dobbiamo fare politica!" A questo qualcuno, ammesso che ci sia, rispondo amichevolmente che, come associazione, siamo e dobbiamo essere "apartitici", non dobbiamo dipendere cioè da nessun partito, libero però ciascuno di professare le idee che vuole e di iscriversi a qualsiasi partito. Chi scrive non ha tessere in tasca. Non si può invece essere "apolitici", il che significherebbe estraniarsi dal mondo che ci circonda, rinunciando a partecipare agli avvenimenti, anche politici di cui, volenti o nolenti, siamo parte determinante. A proposito dei rossi, Pds naturalmente compreso, settore squalificato e squalificante, ricordo il pensiero di Giovannino Guareschi, il creatore di "Don Camillo", una delle persone più nobili ed oneste di questa sconclusionata Italia: "Dei comunisti non bisogna credere neanche alla data del loro giornale". Ieri, oggi e sempre.*

*La Famiglia  
Montonese  
augura a tutti,  
Montonesi ed amici,  
una felice Pasqua*



Direttore:  
**PAPO DINO**  
Direttore responsabile:  
**BAF SEVERINO**

Autorizzazione del Tribunale di Trieste  
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341  
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci  
della "Famiglia Montonese"

Fotocomposizione:  
G.M. - Trieste - Tel. 040/360585  
Stampa:  
Tip. Ricci - Trieste

# Gita-Raduno del 25 aprile 1995

## A Palazzo Ducale - Venezia e poi a Camin (Padova)

Il Consiglio della nostra Famiglia ha organizzato per la giornata del 25 aprile p.v. una gita-raduno che prevede di trascorrere diverse ore a Venezia, ove sarà possibile visitare la Mostra di Oggetti Sacri ove è esposto il Reliquario che fa parte del Tesoro del Duomo di Montona. Un'occasione unica, in una cornice unica, qual'è Venezia. Per i dettagli sull'opera che ci interessa da vicino, rimando a quanto scritto più avanti. Da Venezia, con partenza verso le ore 13, ci rechiamo per il pranzo al ristorante "BION" di Camin (Padova), indicatoci dal dott. Tullio Decastello.



Al ritorno faremo una puntata in una delle cittadine della costa adriatica.

**PARTENZA DA TRIESTE - PIAZZA OBERDAN - ALLE ORE 6.30**

**Costo: L. 50.000 a persona, compreso pullman, 2 corse in vaporetto e entrata alla Mostra, pranzo.**

**PRENOTARE TELEFONANDO ALLA UNIONE DEGLI ISTRIANI TEL. 636098**

Uno dei pochi tesori rimasti a Montona, un reliquario in legno argento e cristallo di rocca del XIV secolo, ha il privilegio, insieme a tante altre opere sacre provenienti dal Louvre, dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e da tanti altri musei del mondo, di far parte di una mostra allestita nel Palazzo Ducale, per celebrare in modo adeguato il Giubileo della Basilica di San Marco. È l'unico oggetto proveniente dalle terre di Istria e Dalmazia.

L'esposizione è stata concepita come un omaggio al Santo, ma il fatto che lì, nell'appartamento del doge sia presente anche il nostro reliquario, fa diventare la mostra come un omaggio reciproco, per l'opera sacra in se stessa e per la nostra Montona, la quale secoli fa donò ai Veneziani il legno del bosco di San Marco; legno con cui i Veneziani poterono edificare la chiesa della Madonna della Salute e il Ponte di Rialto.

L'esposizione sarebbe dovuta terminare alla fine di febbraio, ma ha avuto tale successo, che si è deciso di far durare la mostra fino al 25 aprile.

**S.P.**

*Riproduciamo, tratto dal ricchissimo catalogo compilato per la Mostra, la descrizione del Reliquario*

### 76. Reliquario

Venezia, primo terzo del XIV secolo

Legno, argento, cristallo di rocca, miniature su pergamena, perle, h cm 32,4.

Montona, chiesa di Santo Stefano

La custodia, che cela reliquie dei santi innocenti è costituita da un parallelepipedo centrale a base ottagonale, le cui pareti laterali contengono nicchie a tutto sesto, con il fondo alternativamente rivestito da lastre di cristallo di rocca e di diaspro. La copertura del reliquario, che funge da coperchio, è disposta sopra un tamburo più piccolo esagonale, coperto da una cupola e coronato da un crocefisso montato sopra un pomo di diaspro. Le pareti del tamburo presentano piccole nicchie coperte da un arco a tutto sesto, e sono rivestite anch'esse alternativamente da lastre di cristallo di rocca e di diaspro. Le restanti superfici del nucleo in legno erano in origine interamente coperte con piastre di lamina d'argento punzonata, conservatasi tuttavia in maniera molto frammentaria. Sugli spigoli del coperchio e del tamburo sono collocati rispettivamente pomelli grandi e piccoli in diaspro. Le lastre in cristallo di rocca ricoprono miniature su pergamena incorniciate da file di perle. Sotto le arcate superiori della custodia delle reliquie campeggiano figure di cavalieri in armatura, mentre sotto quelle più piccole del tamburo si trovano analoghe figure a mezzo busto. Probabilmente questi guerrieri sono da intendersi come un riferimento tematico al martirio dei santi innocenti. Le miniature su fondo oro sotto cristallo di rocca, ornate da piccole perle, e l'abbinamento con le lastre di diaspro mostrano gli elementi caratteristici di quel gruppo di lavoro che può essere raccolto intorno al dittico di re Andrea III, conservato a Berna.

# “4 ciacole soto la losa”

Tempo addietro mi sono passati per le mani diversi numeri della prima serie del giornalino della nostra Famiglia, allora modestamente chiamato “circolare”, e tale nome era anche giustificato, trattandosi di un “ciclostilato”. I vari fogli scritti a macchina e disegnati a mano su particolare matrice, venivano riprodotti e moltiplicati facendoli passare per una macchina ad alcool ed inchiostro fatta girare a mano, e che le moderne fotocopiatrici hanno gettato nel dimenticatoio. Oggi ci si avvale di una moderna tipografia, ove si adopera il computer da cui escono i “lucidi” che passano poi alla stampa. Da questa escono i fogli completi, anche a colori, da piegare e impaginare. Ed ecco pronto per la spedizione il giornale, in veste nuova anche a colori, come il presente numero, che speriamo sia di generale gradimento.

Dobbiamo indubbiamente al presidente Flaminio l'idea del giornale o circolare, per tenere informati i montonesi esuli in Italia e nel mondo, di quanto accadeva dentro e fuori la Famiglia stessa.

La Lia Cassano, avendone i mezzi sul posto di lavoro, mettendoci tutta la sua inventiva e la sua buona volontà, compilò il primo numero, che porta la data del 4 novembre 1961, anniversario della vittoria della prima Guerra Mondiale.

Il presidente Flaminio, rivolgendosi a tutti gli esuli, ricordava tra l'altro la necessità di considerare la Famiglia (che aveva allora quattro anni di vita), come qualcosa al di sopra delle parti, al di sopra dei singoli “Non è il singolo, - scriveva -, ma l'insieme di tutti noi a formare la Famiglia”. Raccomandava di superare piccole divergenze, invidie, rancori, nel nome di Montona. “Altrimenti, - concludeva -, si avvicinerà il giorno in cui non ci ritroveremo più neanche nella Cappella Mortuaria perché non il volto, ma nemmeno il nome dei vecchi amici e conoscenti ricorderemo più”. Parole amare e pesanti, dovute ad una realtà complessa, non sempre facile da gestire, e che possono costituire ancor oggi un severo monito alla nostra, come ad altre associazioni o Famiglie.

Proseguo dicendo che nello stesso

numero viene riprodotta la lettera ove si comunicava, nel '56, la costituzione della Famiglia Montonese, mentre nel contempo si dà relazione delle elezioni del 17 sett. '61, in cui veniva insediato il 2° Consiglio, presieduto da Bepi Flaminio, mentre don Alfredo Bottizer, primo presidente dimissionario, veniva all'unanimità nominato Presidente “ad honorem”. La Lia Cassano entra in questo consiglio con la qualifica di segretaria.

Ritornando alle “circolari”, rilevo che accanto al nome della testata “4 ciacole...” comparivano i colori della nostra bandiera nazionale, e il giallo-verde di quella di Montona, dipinti a mano dalla Lia, foglio per foglio. Che pazienza!

Riferendomi a quanto detto sopra, ricordo con tanto rimpianto i nomi di quanti collaboravano allora alla buona riuscita del giornalino: Costantino Pisani, che con i suoi versi scorrevoli tratteggiava situazioni, sogni e speranze legati a Montona, trovandosi quasi in competizione con l'altrettanto bravo e fertile Santo Paolini. Poi scritti del dr. Piero Rabusin, valoroso ufficiale di artiglieria in Africa Settentrionale, gravemente ferito e per anni prigioniero in un campo di non collaborazionisti (i cosiddetti “gentleman camps”), come significativamente erano stati battezzati dagli inglesi. Ancora diversi scritti di Bepi

Flaminio, racconti molto belli di Elda Rabusin, ed altri non firmati. Concludeva il tutto “el vostro scrivàn”, che poi era sempre la Lia.

Riporto l'iscrizione sulla lapide del “pal de la bandiera” in piazza de soto, ricordata per primo, a richiesta del presidente, da Bepi Polo:

**M O N T O N A**  
**QUI RICORDA**  
**LA SACRIFICATA**  
**GIOVINEZZA**  
**DEI FIGLI D'ITALIA**  
**ED IL GIORNO LUMINOSO**  
**DELLA REDENZIONE**  
**AFFINCHE'**  
**I NIPOTI MEMORI**  
**DELLA PREPOTENZA**  
**STRANIERA**  
**CHE GLI AVI SERBARONO**  
**INTEMERATA**  
**GUARDINO AL SACRO**  
**VESSILLO**  
**E AGLI INFALLIBILI**  
**DESTINI DELLA PATRIA**

Purtroppo la recente storia ci ha insegnato che di infallibile non c'è niente... ma lasciamo perdere!

Ancora una nota inviata da Torino da Giovanni Maizan e riguardante...

## L'OSPITALE DI S. CIPRIANO

Montona aveva nel 1806 l'Ospitale detto di San Cipriano col capitale di lire 10.799,98 e col passivo di lire 177,54.

L'edificio era meschino. Tale Ospitale data da tempo antico, la cui origine è ignota. Ridotto a tristi condizioni venne restaurato nel 1622 sotto la reggenza del podestà Girolamo Zorzi.

Da quell'epoca in poi l'edificio fu trascurato, e solo nel 1845 venne portato ad ottime condizioni, come lo è presentemente a merito di quell'amministrazione.

Le rendite consistono in capitali censuari, parecchi dei quali provengono da un dono del Marchese Marquardo Polesini.

Nel 1845 il capitale alla somma di fiorini 3106 e carantani 23 3/4 ed aumentava sino al 1857 a fiorini 4.670.

Anticamente Montona ebbe un Xenodochio, od Ospitale per accogliervi i pellegrini, unico forse in tutta l'Istria, restaurato nel 1651 come dalla lapide immurata sulla parete di vecchia casa, nella quale vengono ricoverate donne cadenti per età od infermicce.

La scuola di S.Marco, fino alla sua soppressione, sovveniva ai bisogni.

da “Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria” - 1892.

# Ieri ed oggi. Dal ciclostile al colore

*La famiglia Montonese*  
Trieste

Trieste gennaio 1955

Amici,

si è costituita a Trieste la Famiglia Montonese il cui scopo è chiaramente detto nel 1° articolo dello Statuto: "La Famiglia Montonese è la libera Associazione apolitica dei cittadini di Montona. Ha per scopo di mantenere vivo lo spirito comunale dei montonesi, di coltivare le memorie della Città di Montona e di promuovere la solidarietà attiva tra i suoi figli".

Fanno parte del Comitato direttivo le seguenti persone: Don Alfredo Bottizer, Dott. Rabusin Pietro, Dott. Papo Dino, Cancelliere Pisani Costantino, Signor Paolini Marino, Signor Flaminio Giuseppe e Avv. Ugo Paperio.

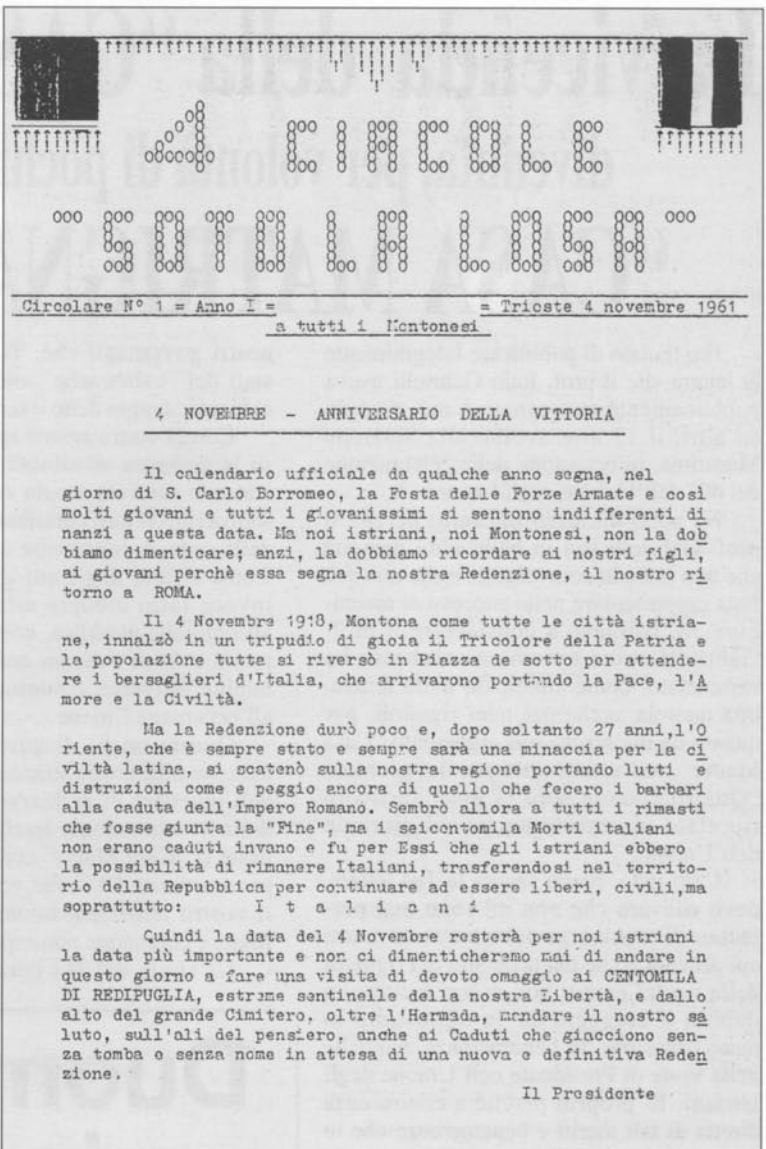
Ogni nucleo familiare iscritto verserà una quota mensile di Lire 100.-

Inoltre saranno sempre bene accettate offerte ed elargizioni che andranno a favore dei profughi più bisognosi.

"La Famiglia" ha la sede in Via Ireneo della Croce /presso Flaminio Giuseppe dove si possono inviare denaro, iscrizioni e chiedere chiarimenti in genere.

Cordiali saluti

IL PRESIDENTE  
*[Firma]*



Non è facile riprodurre i molti disegni con cui la brava Lia decorava le varie pagine. Per chiudere in bellezza questo primo ricordo delle gloriose "circolari", ritengo di dover riprodurre almeno la prima pagina del 1° numero, 4 novembre 1961, e la lettera con cui veniva comunicata a tutti i Montonesi ed amici la costituzione della Famiglia Montonese.

Nei prossimi numeri trarremo qualche altro spunto dalle vecchie e preziose "circolari" della nostra Famiglia.

# La vicenda della "CASA MADRE S.p.A."

## divenuta, per volontà di pochi, "CASA MATRIGNA"

Ero tentato di pubblicare integralmente la lettera che il prof. Italo Gabrielli aveva pubblicamente consegnato a me, e credo ad altri, il 13 nov. scorso alla Stazione Marittima, in occasione della celebrazione del 40° dell'Unione degli Istriani.

Ne sono dissuaso dal farlo perché il prof. Gabrielli tira in ballo altra persona che non intendo coinvolgere, e che non si è fatta rappresentare nelle successive assemblee. Mi ostinavo a considerare il prof. Gabrielli come un amico, anche se ha annunciato, come anticipato nella lettera, una querela anche nei miei riguardi, per quanto da me scritto sull'argomento "Casa Madre" nell'ultimo numero del giornale "Quattro ciacole soto la losa", articolo riportato in seguito anche sul giornale dell'Unione.

Caro Italo, riletta ancora la Tua lettera, devo rilevare che non mi sono mai permesso di mettere in dubbio i tanti meriti cui accenni e che hai acquisito nei riguardi della nostra causa; non oserei mettere in dubbio il coraggio da Te dimostrato in tante occasioni, le benemerienze acquisite nella veste di Presidente dell'Unione degli Istriani. E' proprio perché a conoscenza diretta di tali meriti e benemerienze che io e tanti altri, - la grande maggioranza, ora, caro Italo -, non abbiamo accettato e tantomeno apprezzato la partecipazione Tua alla inqualificabile azione che non ho difficoltà a denominare... della "CASA MATRIGNA".

Ricordo che, nel consegnarmi la citata lettera, mi hai apostrofato per quanto da me scritto nei Tuoi e Vostri riguardi; Ti ho risposto che avrei accettato di discutere con Te sull'argomento, solo dopo una Tua esplicita dichiarazione sul "perché" era sorta la penosa questione. Gli atti delle varie cause giudiziarie che voi, a spese dei Soci, avete promosso, non ne parlano. Eppure lo si evince con evidenza dalla Tua stessa lettera, da cui traspare sfiducia, a dir poco, verso chi, - sono Tue parole -, rappresenta gli "esuli cloroformizzati ed integrati nell'Italia da dimenticare". Questa la chiave di tutta la vicenda.

La verità è che Tu e pochi altri (ed altre...) vi siete posti ad un dato momento (peraltro ben precisabile), e con tanta presunzione, in cima alla torre, a giudicare con infinito distacco e disprezzo noi poveri sottostanti, rei di non pensarla come voi, e pertanto degni di essere lasciati sul lastrico, privi di un tetto, a piangere sulle proprie vergogne e debolezze. Come se fosse nostra la colpa di Osimo, della politica dei

nostri governanti che, Ti assicuro, sono stati dei "calabracche" anche per noi. Lo abbiamo sempre detto e scritto.

Con la vostra azione avete inoltre offeso la generosa sensibilità degli esuli che, sfatando sciocchi luoghi comuni, avevano sottoscritto il loro contributo per l'acquisto della sede, e certamente a fondo perduto. Come risulta dagli atti giudiziari, avete invece fatto credere alla magistratura, all'opinione pubblica, che gli esuli erano pronti a farne mercato cedendo la sede al miglior offerente, e minacciando lo sfratto all'occupante Unione.

Questo mi ha disgustato, caro Italo, assieme alla vostra mancanza di coraggio nell'omettere di dichiarare il vero scopo della vostra azione, quello cioè di voler usare la "Casa Madre" come una catapulta per scardinare l'Unione, rea di non seguire il vostro indirizzo, buono o cattivo che fosse, e comunque non espresso.

Ci vuole del bel coraggio, a questo

punto, per adire le vie legali contro chi ha agito a viso aperto per ristabilire la verità.

A proposito, la causa anche da Te promossa ex art. 2049 c.c. al fine addirittura di ottenere la nomina di un amministratore giudiziario della società per presunte irregolarità amministrative rilevatesi inesistenti, è stata respinta, con addebito delle spese ai promotori. A cosa porta il piacere di andarsene a cercare!!!

Non facevi parte, almeno personalmente, dell'ultimo consiglio esautorato, ma mi riesce ugualmente difficile comprendere come Tu non Ti fossi chiesto perché l'assemblea del giugno '94 non avrebbe avuto luogo nella sede di via S. Pellico (gratuitamente), ma in un albergo cittadino (a pagamento). Nessuno all'Unione avrebbe saputo della imminente assemblea, se non si fosse quasi casualmente scoperto l'avviso sulla Gazzetta Ufficiale, organo quanto mai conosciuto ai più.

Quant'è facile, così, avere la maggioranza! Quella ex maggioranza che nell'ultima assemblea ha ottenuto solo 91 voti, mentre l'ex minoranza, finalmente aperti gli occhi, ha ottenuto ben 830 voti.

Triste destino di uno stato maggiore rimasto senza esercito!

Dino Papo

## Duomo di Montona e incontro per la Fiera (6 agosto)

Abbiamo due notizie che sicuramente faranno piacere a tutti i Montonesi. Ci è stato confermato dal parroco di Montona don Rudolf Brencich che in aprile avranno inizio i lavori per il ripristino del tetto del Duomo di Montona, da tempo in pericolo.

Speriamo che le dichiarazioni del parroco, sempre molto disponibile, trovino pratica attuazione e che per la Fiera di Montona, domenica 6 agosto p.v., si possano già vedere i primi risultati.

Infatti per il 6 agosto, giorno in cui al pomeriggio di sarà la Cresima per i bambini della parrocchia, ci troveremo a Montona ove, per concessione del parroco don Brencich, il nostro don Mauro Belletti, già contattato, celebrerà la S. Messa per noi e per i locali che vorranno presenziare. La funzione avrà inizio alle ore 11.

Il parroco don Brencich ha annunciato che in quella giornata, per lui particolarmente intensa, non potrà essere presente.

Per ora non siamo in grado di dire di più. Sappiamo che in quel periodo può fare molto caldo, a Montona non si organizzano più i festeggiamenti di un tempo, ma il desiderio di ritrovarci in quel particolare giorno a Montona, è grande. Daremo notizia in seguito di quanto il Consiglio avrà organizzato.

Ricordiamo, a questo proposito che il nostro punto di riferimento è presso:

l'Unione degli Istriani,  
via S. Pellico 2, Trieste,  
tel. 636098,

ove dalle 10 alle 12 di ogni giorno  
si trova la nostra Silva Peri

Un... "criminale" di guerra

# Vittore Vesnaver

da "Voce del Sud" del 9-7-1994

Nell'esclusivo rapporto di Romano Giachetti apparso su Epoca (26-11-1989) con il titolo "italiani criminali", è riportato l'elenco dei colpevoli o dei presunti criminali, un elenco scoperto negli archivi segreti dell'Onu e reso noto dall'inglese Ken Kirby e dall'italo-americano Michael Palumbo. L'elenco fu anticipato da Il Giornale (18-11-1989) con un significativo commento: "... lo facciamo con un profondo disagio, convinti che si tratti ancora una volta di sporco scandalismo". Tuttavia Il Giornale non pubblicò alcune lettere che avrebbero ben documentato ed avvalorato il duro giudizio.

Tra i nomi dei "criminali" ne trovo uno del quale hanno sbagliato anche il nome: si tratta del milite Vittore Vesnaver (ed hanno scritto Vittorio Veswaver) da Montona, un ragazzo gentile, profondamente religioso. Si era arruolato per difendere la sua terra. Un giorno nel corso di un normale pattugliamento, venne a trovarsi a pochi passi dal suo comandante; albeggiava e i due andarono a sbattere contro una postazione slava, ad un centinaio di metri dalla vetta di un monte. Tutto si svolse in pochi attimi: il partigiano prese a sparare e Vesnaver gli si buttò contro, riuscì a prendere il mitragliatore per la canna ed a strapparglielo dalle mani. Come sola ricompensa chiese di poter tenere in dotazione quel mitragliatore; il comandante lo propose per una ricompensa al V.M.; si era trattato di una azione che Walter Molino avrebbe di certo illustrato per la prima pagina della Domenica del Corriere. Con la sua squadra, comandata da un brigadiere proveniente dalla Marina di Guerra e già decorato, fu poco dopo destinato di guardia alla centrale di sollevamento dell'Acquedotto istriano, a Santo Stefano, nei pressi di Portole; 18 militi e 3 tecnici addetti alla centrale. Furono attaccati più volte, senza successo, finché all'alba del 30 giugno di quel 1944 - una celebrazione, questa - non si trovarono al centro di una grande offensiva partigiana alla quale, purtroppo, presero parte anche reparti partigiani italiani del Battaglione "Pino Budicin". L'azione ebbe inizio il 27 giugno con la distru-

zione del posto di blocco di Levade, resa possibile dal tradimento di un milite; la notte del 30 fu distrutto il distaccamento di Grisignana, comandato dal Sotto Tenente Gastone Molena fatto prigioniero ferito e poi fucilato; (la Patria non gli ha riconosciuto neppure d'essere caduto da Ufficiale); il distaccamento di Portole respinse ogni attacco.

Una fitta nebbia copriva la Valle del Quieto impedendo le segnalazioni luminose, le sole possibili. Il combattimento durò cinque ore, e cinque militi caddero tra i difensori. Lo sbarramento di artiglieria, con l'unico cannone della zona, fallì per lo scoppio del pezzo e il reparto accorso in aiuto giunse troppo tardi. Un milite ed uno dei tecnici riuscirono a salvarsi; gli altri si arresero dopo aver esaurito le munizioni e dopo che la Centrale era stata fatta saltare con delle mine poste da guastatori della Brigata "Vladimiro Gortan". Il milite Vesnaver ed il suo comandante si arresero per ultimi dopo che Vesnaver aveva distrutto il suo prezioso mitragliatore.

L'indomani, all'alba, nei pressi di Villa Simetti - proprio al centro dell'Istria - mentre riprendevano i combattimenti, i prigionieri, legati a due a due con del filo di ferro, condotti nei pressi di un muretto che dava sulla scarpata verso la Valle, vennero pugnallati alla schiena. Il brigadiere e Vesnaver furono lasciati per ultimi ed assistettero all'eccidio, ma quando venne il loro turno, ebbero la forza di buttarsi dal

muretto; precipitando nella scarpata e riuscendo a rotolare verso la valle, nascondendosi nella Foresta di San Marco. Alla notte, riusciti a liberarsi, poterono far ritorno al comando di Compagnia; in condizioni pietose e fu urgente il loro ricovero. Furono proposti per una ricompensa al V.M., inutilmente; così che anche Vesnaver, tornato a combattere e finito esule a Torino, non ebbe neppure la consolazione di sapersi considerato un criminale di guerra. Morì pochi giorni prima della pubblicazione dell'elenco. Non avrebbe certamente chiesto d'essere cancellato, ma solo, gentilmente, avrebbe domandato che il suo nome venisse corretto. Anche questa scena dell'eccidio all'alba del 1° luglio 1944 avrebbe potuto ispirare Walter Molino per una copertina della Domenica del Corriere.

Criminali che combatterono per l'Italia ed il cui comandante si rifiutò di procedere alla rappresaglia. Criminali che nessuno vuol ricordare, forse neppure quell'ufficiale partigiano che si vantò d'aver personalmente pugnallato i prigionieri e che - raccontano le storie - vive tranquillamente esule.

Il 29 agosto 1968 i partigiani slavi murarono sulla Centrale di Santo Stefano una lapide bilingue: "Ai combattenti della III Compagnia del batt. Italiano 'Pino Budicin' e ai guastatori della I Brigata 'V. Gortan' caduti nell'espugnamento del presidio fascista di S. Stefano il 30-VI-1944. - Il Comitato dei festeggiamenti (sic!) nel 25° anniversario della 43a Divisione".

La battaglia che investì l'Istria centrale e che ebbe il suo epilogo a Santo Stefano, è largamente citata in varie opere edite in Jugoslavia, come "Rossa una stella" (autori G. Scotti e L. Giuricin); anche in "Fatti d'arme di una guerra senza fortuna" (ed. Ferni, Ginevra, 1974), ricordandola sempre come una grande vittoria partigiana. Il particolare dei dodici militi assassinati a pugnallate nella schiena dopo essere stati fatti prigionieri, viene ommesso. Sono trascorsi, da allora, 50 anni e mi rivolgo al Presidente della Repubblica perché voglia ricordare anche questi soldati che caddero per la difesa dell'Italia, combattendo con onore.

**Luigi Papo de Montona**

## DOCUMENTARIO SU MONTONA

Lunedì 24 aprile p.v. verrà proiettato, nella sala dell'Unione degli Istriani, via Silvio Pellico 2, il documentario su Montona, prima parte, opera dell'instancabile sign. Rino Tagliapietra, cui seguirà, a tempo debito, un secondo, di cui daremo notizia.

**Prima visione alle ore 16.30**

**Seconda alle ore 18**

I documentari del sig. Tagliapietra sono interessantissimi e meritano la massima affluenza di pubblico. Intervenite!!!

# L'anima femminile di Trieste

Tra le molte testimonianze in vari modi rese e che da anni vado raccogliendo attorno alle vicende giuliane, desidero qui proporre una alquanto singolare giacchè riguarda un aspetto dell'Irredentismo che certamente sarà sconosciuto ai più: l'Irredentismo delle donne.

Degli ultimi anni forzatamente austro-ungarici di Trieste ci parlano le note di Bice Cossutta, donna giuliana che dal muliebre coro emerso per dar voce all'amore per l'Italia di quelle anonime patriote, altrimenti destinate all'oblio, circa la cui vicenda la Cossutta, nei primi mesi del 1919, tenne un breve ciclo di conferenze in località diverse tra le quali Montona, ove fu ospite del Casino Sociale.

Singolare ci appare l'impegno da esse profuso nei mesi che vanno dal luglio 1914 al maggio 1915, mesi vissuti nell'attesa di notizie dei propri uomini al fronte, così come di quelle dall'Italia che proprio loro diffusero collaborando a tal segno all'introduzione clandestina del Corriere della Sera ed alla paziente ricopiatura degli articoli di maggiore interesse, che "I salotti e le scuole divennero piccoli centri di cospirazione".

Di rilievo non minore fu una certa opposizione passiva concretizzata in vari modi che andavano dal sottrarsi alle attività patriottiche austriache alla ostentata indifferenza per i successi militari imperiali. Scrive la Cossutta: "Alla notizia di qualche vittoria austriaca la sbirraglia invadeva le case imponendo pavesamenti festosi. Pericoloso sempre, inammissibile spesso l'esimersi che a tutti era noto l'oculato controllo poliziesco. Alcune donne già vi riuscirono: ostentarono il lutto e pretesero fosse rispettato".

Alla notizia, diffusa nel pomeriggio del 23 maggio 1915, dell'avvenuta dichiarazione di guerra all'Italia le donne irredente levarono i calici e brindarono alla salute dell'Italia, mentre nelle vie "la plebaglia, sobillata e organizzata dalla polizia, inscenò una dimostrazione italofoaba che degenerò in saccheggio e vandalismo ai danni delle proprietà dei regnicoli e di quegli edifici dove avevano sede un giornale e un istituto liberale.

I primi successi dell'Italia in grigio-verde se da un lato cullarono i sogni d'una pronta redenzione, dall'altro furono elemento scatenante dell'attività repressiva della polizia. Centinaia furono le perquisizioni così come gli arrestati e gli internati.

Fu allora che le donne, operando a proprio rischio, consapevolmente intervennero per sottrarre agli sbirri quanto non poteva e doveva essere sacrificato. Manicotti, pellicce, vacuità di statue, mucchi di carbone... tutto divenne astuto ripostiglio.

Paure, angosce, dolori, stupori... attesa! Questi i sentimenti che albergavano in

quei mesi nei cuori e nelle menti delle donne di Trieste.

E l'atteso saluto della patria, il primo fugace saluto, il premio agognato giunse finalmente il 7 agosto 1915 allorché un aereo italiano sorvolò Trieste lasciandovi cadere una pioggia di bandierine tricolori prontamente raccolte e serbate; in quella occasione "una giovane insegnante del liceo femminile, Maria Gianni, cantò quel primo fraterno saluto".

E l'inno spontaneo prontamente si diffuse tra la gente, quella gente che nulla poté contro l'arresto della poetessa, la sua incriminazione e, alla fine, la sua reclusione nel castello di Lubiana ove patì gli stenti e le umiliazioni dell'internamento. Maria Gianni, non fu la sola donna che conobbe le carceri austriache, i processi militari, la condanna, l'internamento e a queste donne vada riverente il nostro pensiero per il coraggio dimostrato e la fermezza del carattere.

Col passare del tempo "un nuovo compito si era imposto alle donne triestine: l'assistenza e il conforto di quelle famiglie che doloravano per un condannato o un internato. Così fu esercitata una pietà che umanità e amor di patria imponevano".

Si escogitarono i sotterfugi più strani per consentire lo scambio di messaggi tra questi e quelli: si effettuarono comunicazioni con scritti avvolti intorno ai rocchetti sotto il filo o chiusi in baccelli ricuciti con capelli o cotti nelle torte e mille altri espedienti ancora furono introdotti affinché la voce libera non dovesse restar prigioniera col corpo.

E l'opposizione per questa via s'alimentò di nuova linfa, montò come la marea, lentamente ed inesorabilmente, al punto che le donne italiane non offrirono la loro opera neppure il sostegno e la cura dei feriti austro-ungarici che in città giungevano dal fronte.

La guerra era lentamente diventata un feroce confronto di uomini trincerati, immersi nel fango, sottoposti ad incessanti e violenti bombardamenti d'artiglieria. Gli assalti si susseguivano tanto feroci quanto inutili e la carneficina era null'altro che questo: una lotta strenua per non soccombere nel fango degli avamposti martellati dal ferro e dal fuoco.

Così giunsero gli episodi di Asiago e di Arsiero, così giunsero di lontano il fumo ed i lampi delle battaglie, così le donne di Trieste impararono a leggere tra le righe dei bollettini di guerra sempre nell'attesa di un catartico domani.

Poi: "la sventura di Caporetto ci sgomentò. Vedemmo bruciare il cielo e sentimmo sussultare la terra per le esplosioni dei depositi di munizioni. Ma non volevamo, non potevamo credere. La campana di S. Giusto coi i suoi funebri rintocchi confermò la realtà: era caduta Gorizia. Quale

domenica di lutto per Trieste il 27 ottobre! Si piangeva per le strade e nelle case ci si dibatteva nello spasimo (...). Ma la fede non vacillò".

A seguito di quel tracollo giunsero a Trieste i primi prigionieri italiani che necessitavano di soccorso, conforto, e ad essi le donne di Trieste offesero il sostegno di cui necessitavano quegli uomini del cui valore e della cui dignità, nonostante la sconfitta, mai dubitarono.

"Fu una bella fraternità occultata e calda fatta d'amore e di gratitudine per il bisogno d'offrire tutto quanto potevamo".

E si arrivò all'offensiva di giugno il cui felice esito confermò agli animi trepidanti l'ineluttabilità della sconfitta austriaca: l'Austria sarebbe crollata! A Trieste ci si preparava alla vittoria finale, occorreva "essere pronti, non solamente col cuore ma colle bandiere, colle coccarde, coi doni. Le fanciulle si raccolsero, allestirono distintivi, tinsero lenzuola (...) si temeva di non fare in tempo".

Ed intanto i giorni passavano nell'attesa delle truppe liberatrici, una attesa inquieta e festosa vissuta all'insegna del tricolore che già il 30 ottobre 1918 si innalzava su Trieste.

L'attesa era diventata spasimo. Il 2 novembre, alle 16, una squadriglia di aeroplani giunge sulla città. Uno atterra, porta un messaggio: "Domani Trieste sarà redenta".

L'ora faticata era giunta, l'aspirazione di un popolo conseguita, l'anelito di libertà realizzato e doverosamente va levato un saluto particolare alle donne di queste terre che "hanno in sè, congenita nell'anima la virtù antica del popolo; hanno in sè la dolcezza molle, la calma ironica sulle labbra, la celia birichina, il sotterfugio puerile proprio delle Venete. Ma come le figlie di Venezia così le Istriane e le Triestine hanno l'anima ardente delle donne che vissero sotto comuni liberi, che sentirono con il popolo, sanamente, semplicemente, con il popolo nel senso più pieno e migliore della parola, non con quello collegato ad un settarismo forzato da una disciplina di partito, ma con il popolo libero, fiero, forte e soprattutto latino".

Sono, forse, queste parole della Cossutta le sole, le uniche che possono rendere il senso profondo della italianità e della latinità di queste terre, una latinità affermata con una forza verbale ed emotiva che acquista particolare significato perché in alcun modo riconducibile alla pretesa partigianeria fascista, che la schiettezza di questa latinità si impose al fascismo e non da questo fu imposta come del resto ben testimonia il dramma di un esodo vissuto all'insegna di quella irrinunciabile diversità etica e culturale.

**Allocca Silverio**

# Indro, perché?

Così mi rivolsi a Montanelli in un fondo sul nostro "Quattro ciacole...", diversi anni addietro. Ne ricorderò più avanti la ragione. Ora non gli ripeto la domanda, sarebbe come allora inutile, ma cerco di spiegarmi i vari perché del suo giro di valzer. Ritenevamo di poter gli fare prima o poi un monumento, possibilmente in vita, quale giornalista-principe, al di sopra delle parti, obiettivo, coraggioso. E coraggioso lo è di certo, al punto da venir gambizzato dalle brigate rosse, per essere stato uno dei pochi giornalisti a mettere in evidenza il pericolo dell'eversione rossa incombente. Erano i tempi in cui lo stesso ministro dell'Interno Taviani, ex partigiano, affermava che l'unico pericolo veniva da sinistra, negando così ogni credibilità al famoso rapporto dell'allora prefetto di Milano, Mazza, già prefetto a Trieste, che senza mezzi termini, documenti alla mano, indicava quanto stava tramando la sinistra.

Il suo appoggio, benché liberale, alla vecchia e già tarata D.C., pure "turandosi il naso", aveva indubbiamente contribuito, attraverso "Il Giornale", ad allargare il fronte del no al sorpasso comunista nel 1968.

Ha indubbiamente sbagliato invece nel 1993 abbandonando la direzione de "Il Giornale" quando Berlusconi, proprietario della testata, aveva annunciato di scendere in campo dopo lo sfascio della vecchia partitocrazia e il conseguente rinnovato pericolo del sorpasso del fronte delle sinistre, che avrebbe gravemente condizionato la vita degli italiani per chissà quanti anni, e che senza l'intervento del "Cavaliere" sarebbe certamente avvenuto.

Questa volta Montanelli non ha ritenuto opportuno, magari turandosi il naso, di aiutare il suo editore, oggetto tante volte dei lusinghieri apprezzamenti suoi per l'indipendenza di cui come direttore aveva potuto godere.

E, abbandonando Berlusconi, che forse ben poco gli avrebbe chiesto, è passato di fatto nell'altro campo, al punto da ricevere nutriti applausi dai nuovi comunisti del Pds (sono sempre quelli!) allorché si è presentato in veste di invitato al loro congresso.

Ora parla da Tele Montecarlo, con grande gioia di Curzi, già direttore del comunista Tg3, dove imperversano ancora Santoro e soci. Ma come mai Montanelli, l'Indro nazionale, ha scantonato così platealmente? Un democratico come lui! - verrebbe da dire. Ma qui non si tratta di democrazia. La chiave del problema sta nella natura di Montanelli, lo ha dichiarato lui stesso varie volte. Liberale indubbiamente, ma con una certa propensione all'anarchia, quella del pensiero, ovviamente, non delle bombe. Anarchia nel senso di insofferenza verso ogni legame, etichetta, dipendenza politica. Ricordiamo la sua cocciuta pretesa di considerare "destra" solo una benemerita ma pressoché inesistente destra elitaria storico-risorgimentale, con grande gioia del centro-sinistra imperante, inventore del cosiddetto "Arco Costituzionale", vero pataracchio illiberale, che Montanelli avrebbe dovuto aspramente condannare.

Sommiamo a quanto detto lo spirito del toscanaccio caustico, insoffidente e ribelle, e avremo capito tutto.

Dopo la parentesi somala, ove aveva comandato truppe indigene e non erano

incarichi da poco, s'era messo in difficoltà agli inizi della sua attività giornalistica quando, corrispondente di guerra dal fronte spagnolo al seguito delle truppe franchiste e legionarie, aveva scritto che l'occupazione di Santander, per buona parte merito dei nostri reparti, era avvenuta praticamente senza colpo ferire, unico e acerrimo nemico il soffocante caldo.

Nella complessa battaglia si contarono da parte nostra oltre 400 caduti, e sui monti Ebrici c'era la nebbia e freddo intenso, nonostante la stagione. Montanelli, richiamato dalla Spagna, privato della tessera di giornalista e dell'iscrizione al partito fascista, si rifugiò all'estero, "lettore" di italiano all'Università di Vilnius in Lituania. Del fatto non se ne fece un merito, ma ne ebbe aperte le porte dell'antifascismo. Condannato a morte dai tedeschi, durante l'ultima guerra, venne salvato all'ultimo momento.

Questa volta l'Indro nazionale si è bruciato e la sua giustificazione è ben poca cosa a fronte del danno provocato alla sua stessa immagine ed alla causa delle libertà degli italiani.

Non ci attendiamo certo risposta al nostro attuale "Indro, perché?", come non l'abbiamo pretesa negli anni del dopo Osimo, allorché ponemmo la stessa domanda a seguito di un suo articolo in cui sosteneva che la presenza dell'Italia nelle nostre terre perdute si limitava a cittadine e paesi, "isole di italianità in un mare slavo". Precisai allora sul nostro "Quattro ciacole..." che i 350.000 esuli erano ben di più della somma degli abitanti dei paesi e città abbandonate. Ad altre asserzioni poco lusinghiere per la verità storica e per la nostra causa ribattevo, - cito a memoria - , che sicuramente Montanelli non poteva avere una conoscenza molto profonda delle nostre terre, per cui ritenevo che la farina provenisse dal sacco di un suo valente collaboratore, che poi lo aveva abbandonato e di cui non faccio il nome, già comunista, poi anticomunista, ma... laureato a Lubiana e pertanto, scrivevo, "con una gamba a cavallo del confine", con ovvia allusione alla famigerata zona industriale legata al trattato di Osimo.

Mi dispiace, Indro, avrei preferito che l'ultimo "beau geste" della Sua vita fosse il rifiuto al laticlavio di senatore della prima Repubblica, che Cossiga voleva metterLe sulle Sue alte e ossute spalle. Peccato, e lo dico con tutta sincerità.

## Gita a Mossa d'Isonzo (1994)



## Festa per la Madonna di Subiente

Come ogni anno, in occasione della Madonna di Subiente, il giorno 11 settembre dell'anno scorso un gruppo di montonesi ha raggiunto Begliano, dove alle 17 si è tenuta la S. Messa a ricordo dell'evento. Dopo la funzione religiosa celebrata da un frate ed alla quale ha partecipato una cinquantina di persone, la cara Nives Paoletti in Vaivoda ha invitato tutti i presenti presso la sua abitazione per partecipare ad un rinfresco. Una bicchierata con dolci, e poi canti, e tante... quattro ciacole in ricordo dei tempi passati.

Nell'occasione il sign. Giovanni Furlan ha donato alla padrona di casa, a nome della nostra Famiglia, un orologio da muro con veduta di Montona, opera del figlio Boris.

La festa si è protratta per diverse ore, con soddisfazione di tutti i partecipanti.

L'Ing. dott.

### GIOVANNI STEFANUTTI

figlio del prof. Aldo, nostro consigliere, è stato trasferito nella sede Telecom di Bologna.

A lui e familiari i più cordiali auguri.

## I Quattrocchi

La famiglia Quattrocchi, siciliana, padre, madre e due figli maschi, Salvatore e Modesto, era giunta a Montona attorno al 1930-32.

Il padre aveva rilevato il negozio di alimentari ex Vanelli, in Borgo. Dopo qualche anno, vicino al negozio i due figli avevano allestito un laboratorio fotografico. Montona non poteva certo offrire molto, per cui negli anni che precedettero l'esodo la famiglia si trasferì a Trieste. I due fratelli divennero dopo qualche anno proprietari di un grande negozio di materiale fotografico. Col tempo i negozi divennero due. Anni addietro era scomparso il fratello più giovane, Salvatore. Modesto ora lo ha seguito. L'attività da loro iniziata continuerà nel tempo. Siamo certi che anche Montona qualcosa ha lasciato a loro, e qualcosa da loro ha ricevuto. E così per tutti i non montonesi che hanno avuto la ventura, lunga o breve, di vivere la nostra realtà, di respirare l'aria pura del nostro colle.

Modesto era stato con noi, l'anno scorso, nella bella e piovosa giornata trascorsa a Montona.

Spesso i due fratelli hanno voluto essere presenti donando degli oggetti regalo per le nostre feste.

## Cose note e meno note

Lo scorso autunno si è tenuta a Trieste una singolare mostra, curata dall'I.R.C.I. (Istituto Regionale per la Cultura Istriana) ed intitolata: "Il segno effimero: Istria, Fiume, Dalmazia - pubblicità commerciale 1900-1940".

La singolare e non facile ricerca si è prefisso il compito di esplorare un versante inedito della cultura di quelle terre mediante la raccolta e la catalogazione di una intera serie di campioni pubblicitari che vanno dalla fine dell'800 agli anni che precedettero la II Guerra Mondiale.

Lo scopo, a mio avviso pienamente conseguito, è stato quello di sottolineare la produttiva creatività di un popolo

tutto versato nelle industrie e nei commerci. Così, tramite locandine e manifesti, si è riscoperto un aspetto poco noto dell'arte locale e cioè quello dei cartellonisti giuliani.

Se nomi come Dudovich o Metlicovitz vengono annoverati tra quelli dei maestri mondiali del settore, non di minor talento risultarono i vari Cambon, Orel, Sigon (padre e figlio), Quaiatti e Valenti, artisti di un'epoca in cui il gusto pubblicitario era del tutto particolare ed affidato esclusivamente ad opere pittoriche o grafiche che poco hanno a che vedere con le attuali tendenze imposte dalla televisione.

A.S.

### ANT. AGOSTINELLI

LEVADE presso MONTONA (Istria)

Telegrammi - AGOSTINELLI MONTONA  
Telefono - cabina - LEVADE  
Conto Corrente Postale N. 11/292  
C. P. E. di Pola N. 1660 e 1668

Levade d'Istria, li 2 gennaio 1942

Sig. Cappelletti Amiguo

Montona

Mi prego darvi qui in calce fattura della merce commessami con la gradita Vja e spedirla verso riva di Lira per conto e rischio vostro mediante franco Levade pregandovi di voler rimettermi l'importo di Lire 195.40 per cassa montona

In attesa di ambe Vje ordinazioni con tutta stima Vi riverisco.

ANT. AGOSTINELLI

N.º 126 **FATTURA**

Pagabile ed imputabile a Montona

Pezzi	MERCE	Chilogrammi	Lunghezza		Diámetro centimetri	Volume		PREZZO		IMPORTO	
			m.	c.		m <sup>3</sup>	d <sup>3</sup>	Lire	c.	Lire	c.
	<u>Tavole rovere e lamine rovere</u>										<u>135</u>
	<u>bella tavola intarsiata</u>										<u>390</u>
	<u>Merce consegnata per conto della chiesa di San Pancrazio</u>										<u>195.40</u>

er conto e rischio del compratore, eventuali reclami vengono presi in considerazione se fatti all'atto del ricevimento della merce.

La presente fattura del gennaio 1942 può suscitare diverse considerazioni. Il prezzo, il bollo (2%), da chi acquistate, con che mezzo trasportate, perché proprio a Levade. Quante tavole per quel prezzo? Tavole pregiate, di rovere e di noce, per la chiesa di San Pancrazio. Io mi soffermo sul tempo necessario per andare col carro (da chi trainato?) da Montona o da S. Pancrazio a Levade, scegliere il materiale, pagare e portare il tutto a S. Pancrazio.

E "personalmente", perché il buon Icio Cappelletti non avrebbe certo lasciato ad altri la scelta del materiale su cui doveva lavorare e da cui dipendeva il risultato del lavoro finito. Quante ore, e poi il lavoro, la messa in opera. Il tutto pagato sicuramente poco, troppo poco. Il confronto con gli anni nostri?

Impossibile, l'oggi è... da signori!

Montona 1941:

## Le sartine di Luci Germani

*In piedi:* Fiorella, nipote di Bepi Caligher, signorina Bertini Luci Germani, Pina Furlan.

*Sedute:* Pia German, Italia Giovanetti, Rina Andretti con Aldo e Mario, Bruna Furlan sorella di Pina, signora Bertini, Lidia Lampo, Lidia Germani figlia di Luci, Anna Maria Andretti, Maria Germani figlia di Luci, Liliana figlia della signora Bertini.



## Vezi e canti materni delle nostre mamme e nonne istriane

Nessun'anima meglio di quella di una madre che ama i suoi nati sa essere più poetica; anzi, quanto più essa ignora la poesia di scuola tanto più bello e spontaneo sgorga il suo canto.

Nelle mie osservazioni e ricerche ho trovato sempre più poesia nelle semplici e disadone espressioni di una mamma quando parla con il suo bimbo, che in tutti i versi di molti pseudo-poeti di moda.

Quanta poesia suole esprimere con una dolce e semplice carezza verso il bimbo che tiene in braccio o con la patetica canzone della sera, quando, china "presso la culla in dolce atto d'amore" canta la ninna-nanna.

Per quell'amore che mi lega alle dolci tradizioni della mia terra, voglio qui ricordare i più caratteristici motivi di una così umana poesia allo scopo di ridestare nei giovani e negli anziani il dolce ricordo della prima infanzia.

Induciamoci un momento nelle giornate d'estate nelle calli anguste ed ombrose delle nostre ridenti cittadelle istriane; entriamo una sera d'inverno in quelle ampie cucine dalla cappa quadrata e dal focolare basso ma gaio, intorno al quale si raccolgono tutti i membri della famiglia. Ovunque avremo il piacere di scorgere qualche giovane madre con il suo bambino fra le braccia, la vedremo sorridergli e fargli le moine più dolci accompagnandole con gesti delicati e con parole affettuosissime, calde e alle volte curiose:

*"Anima bela, anima santa,  
i oci te ride, la boca te canta".*

Così al frutto del suo amore, che balbetta appena, la mamma affettuosa, e premendogli sulle delicate labbra rosate un caldo bacio, dirà con trasporto:

*"Bel mio a tua mama tanto te ghe piasì,  
che la te magnaria vivo coi so' basi"*

E non avete mai notato quando la madre istriana parla di lui, del suo "fantolin" del suo "putin" che invece di chiamarlo col suo vero nome lo indica con il nome di un fiore o di un frutto?

*"Rosa mia, gelsomin,  
pometo mio de oro"*

E' naturale che la madre veda in lui tanta grazia e bellezza e allora parlando delle fragili e delicate parti del suo corpicino dirà:

*"Quei bei oceti, quel bel naseto che  
varda el ziel, le recete e le manine pissi-  
nine; i pinini bombasini"*

e via di seguito. E quando il bambino si mostrerà irrequieto lo chiamerà:

*"el mio sbisighin de oro"*

e se le si presenterà davanti col visetto insudiciato dirà:

*"Vardè sto sbrodegon".*

Sempre però in tono amorevole.

Dove invece la mamma ci rivela l'istinto creativo dell'anima sua è quando, nella pace della sera, intona le dolci ninne-nanne che essa ha creato per il suo "pupo" e ha appreso negli anni della sua prima infanzia da un'altra bocca di mamma o di nonna. Ed ella canta:

*"Dormi mio ben, col cor in sen,  
col cor in man,  
fa le nane fin doman"*

Oppure:

*"Fa la nana, bel bambin,  
che vegnerà papà,  
el porterà el bombon  
el putin lo magnarà".*

Così canta la mamma istriana con ritmo lento e monotono che concilia molto bene il sonno.

Ricorderemo ancora che la tradizione istriana non difetta di ninne-nanne di intonazione religiosa. Nel ricordo della natività il popolo nostro ha saputo creare dei dolci versetti come questi:

*"Zito, zito no parlar,  
chè Gesù 'l xe a riposar  
el riposa in una capana,  
zito bel, che'l fa la nana".*

E la madre continua:

*"Dormi, dormi bel Bambin,  
Re divin,  
dormi, dormi fantulin,  
Verbum caro, mio ninin,  
Agnus Dei, mio pissinin".*

Ora il bambino dorme e i suoi innocenti pensieri camminano, camminano per i cieli d'oro.

Queste, dunque sono le dolci ninne-nanne delle nostre nonne e buone mamme che ho voluto ricordare qui alle fanciulle, figlie dell'Istria nobilissima, perché se venisse loro di trovarsi una volta presso una culla, ricantino con quel rito dolce e soave con cui le hanno intese negli anni della loro più bella infanzia.

**Lea de Flego**  
da "Vita istriana"

## Cose che capitano!

Nel numero precedente, il solito diavolino, sempre in perfido agguato nelle tipografie, ci ha procurato uno spiacevole scherzo, cui ora cerchiamo di dare rimedio, scusandoci con la famiglia Maisani.

Avevamo pubblicato la foto di Giovanni Maisani e Antonia Petronio nel giorno del loro 65.º anniversario di matrimonio (26/10/93), celebrato a Torino. Un traguardo cui a ben pochi è dato di raggiungere.

Pure a Torino il 9/1/94, Giovanni Maisani è deceduto.

Lo ricordiamo per molti anni custode e gestore del bar del Dopolavoro (ah! quel "traminer" di Caldier!), ove divideva il compito con la simpatica consorte Antonia. Divenne nel contempo operatore e cinematografico per i film che si proiettavano nella sala comunale, preceduti dall'immane documentario dell'"Istituto Luce".

Chi scrive ha presente la prima macchina moderna per la preparazione del gelato, apparsa un giorno sul bancone del bar, e di cui Giovanni era giustamente fiero. Il fratello Bruno, nei tremendi anni della guerra partigiana, era stato catturato e ucciso mentre era andato a fare visita alla fidanzata, in una frazione sul monte di Portole. La Famiglia ricorda a tutti i Montonesi i due fratelli, Giovanni e Bruno.

— o —

Il ricordo di Giovanni Maisani e del cinema, mi porta alla mente i primi film proiettati a Montona per iniziativa di quell'uomo buono, corretto, tuttofare, che rispondeva al nome di Iginio Sandri.

Si serviva di un vecchio proiettore acquistato chissà dove.

Nell'orto dei Giacca venne proiettato "Il Re dei Re", un polpettone tale, vecchio, tutto segnato dall'uso, per cui, ero bambino, mi addormentai profondamente.

Un'altra sala cinematografica all'aperto venne improvvisata nel passaggio che da "Piazza de sora" porta alle mura, tra la chiesa e palazzo Polesini. Avevo la nefrite, dieci anni di età, a ottobre avrei iniziato gli studi a Pisino. Non potevo uscire. Mi godetti così, dietro la finestra chiusa e gratuitamente, - allora abitavamo in quella parte del "palazzo" - il primo film della serie del cane lupo Rin-Tin-Tin, precursore dell'altrettanto celebre Lassie.

E quella sera non mi addormentai di certo.

# Lettere ricevute

33942 Naples (Florida)  
5760 Shirley St. 22

*Cari Montonesi,  
vi mando tanti saluti ed accludo un  
disegno di 50 dollari in memoria di  
Giovanni Berni  
il figlio Mario Berni*

Basiluzzo (Isole Lipari - Sicilia)  
*Con la presente chiedo alla redazione  
di questo notiziario se per cortesia  
può essere comunicato attraverso le  
vostre pagine il decesso di COLOMBAN  
EMILIO, avvenuto il 6/8/1994 ad  
Albona d'Istria.*

*Restando in attesa di leggervi in  
merito, porgo distinti saluti.*

Colomban Giuseppe  
via Rossini 8

Al Presidente della Casa Madre Spa  
Al Presidente dell'Unione  
degli Istriani - Trieste

*Le mie felicitazioni vivissime per la  
composizione dell'incresciosa vicenda  
che ha visto l'Unione degli Istriani  
oggetto di un proditorio attacco teso a  
destabilizzarla e a privarla dello spazio  
vitale, proprio nel momento in cui c'era  
maggior bisogno della sua presenza.*

*...accorriamo per brevità e ne chie-  
diamo scusa alla Signora Marina, che  
conclude ricordando che...*

*... anche nella questione giuliano  
dalmata l'idealismo e la generosità si  
scontrano con intrighi e che quest'ulti-  
mi hanno la meglio, specie se gli ideali-  
sti sono isolati.*

*Per fortuna l'Unione non è stata  
lasciata sola. Le forze migliori si sono  
coalizzate per dare una mano. La sede  
non è stata scippata, ma è saldamente  
in mano ai nostri elementi migliori!*

*Da loro io mi aspetto che continuino  
ad essere per la nostra causa il valido  
supporto di sempre.*

Saluti istriani

Marina Rangan Minisci  
Milano

Oshawa 26/9/1994 (Canada)  
*Cara Famiglia Montonese,  
vi ringraziamo delle "4 ciacole soto  
la losa" da noi tanto gradite. Vi augu-  
riamo sempre un buon lavoro e salutia-  
mo caramente tutta la Famiglia.*

Italo e Libera Labignan  
Alleghiamo assegno.

Guayaquil (Equador)  
24 ottobre 1994

Spett. Famiglia Montonese  
Trieste

*Con immenso piacere ho ricevuto il  
giornaleto "4 ciacole soto la losa", di  
cui vi sono molto riconoscente. Non  
potere immaginare la gioia avuta a  
riceverlo, giacché mi ha fatto ricorda-  
re i vecchi tempi e mi ha aggiornato sulle  
vicende del mio caro e indimenticabile  
Paese.*

*Come atto di riconoscenza vi invio il  
libro "Notizie Storiche di Montona del  
Dr. Pietro Kandler", edito nel 1875,  
sicura che sarà di molto interesse stori-  
co per la Famiglia montonese e che  
arricchirà la vostra biblioteca.*

Molto cordialmente

Rita de Zollia

Cara Signora Zollia, il suo libro è  
stato esposto nella mostra di cui si parla  
in questo numero. La Famiglia Le è  
molto riconoscente.

### Lunga vita a Eugenio Schiozzi

Non capita tutti i giorni di allungare  
la vita a qualcuno.

Purtroppo l'interpretazione che ave-  
vamo dato alle date poste sul retro della  
fotografia di Eugenio Schiozzi era errata.  
La data recente, che avevamo ritenuto...  
l'ultima, era invece la certificazione che  
in quel giorno il nostro Eugenio godeva  
ottima salute e che riteneva di allungare  
la cambiale ancora per tanto tempo.

Ebbene, anche noi, pubblicando la  
falsa notizia del suo decesso gli abbiamo  
allungato la vita, come vuole un nostro  
luogo comune. Il Signor Schiozzi non se  
l'è presa per il nostro errore, che ha  
segnalato in una simpatica lettera che  
chiude con... "ma io sono ancora vivo e  
quella è la mia foto. Vi ringrazio e invio  
tanti cari auguri - Eugenio Schiozzi".

Nella lettera ci ricorda la scomparsa  
della moglie (1970), nativa di Portalbona,  
e l'avvenuto pensionamento del figlio,  
già sergente di polizia. Ancora scuse e...  
ciò, amico Eugenio.

## Notizie liete:

Michele Madrussa si è laureato a  
Trieste il 19 ottobre 1994 in inge-  
gneria elettronica, che non è poco,  
con punti 110 e lode.

Al neo ingegnere tanti compli-  
menti e auguri dalla Famiglia.

## Perle vere

Nella rubrica "ANNI FA", in cui "Il Piccolo" di Trieste rievoca notizie delle nostre terre non ancora perdute, riportiamo:



**Montona, 28 nov. 1934**

"Com'è consuetudine, per la festa di S. Cecilia il corpo musicale del Dopo-lavoro festeggiò la ricorrenza, prima assistendo ad una Messa celebrata dal M.R. canonico Ghersa, poi eseguendo uno scelto programma musicale in Piazza Andrea Antico".

*Ricordo che negli ultimi anni si succedettero nella direzione della Banda di Montona i Maestri Natti, Carpi (?) e poi il nostro M.o Giovanelli. Per un periodo diresse la banda anche il dott. Piero busin. Corrispondente per "Il Piccolo" da Montona, era allora il farmacista Guglielmo Papo.*



**Abbazia**

"Oggi hanno avuto luogo i funerali della contessa Georgina Festetics-Kinsky, appartenente ad una nobile famiglia imparentata con l'alta aristocrazia austriaca e con quella ungherese, che abitava in una sua villa di Abbazia, dov'era nota per la sua bontà e lo spirito caritatevole".

*Commento: anche il comunista Tito l'avrebbe lasciata vivere e morire tranquilla e padrona della sua villa?*

*Ah! Quella perfida Italia del bieco centennio!*

## Perle false

**Per chi non lo avesse ancora capito. Non certo noi.**

Al settimanale fiumano in lingua italiana del 21 luglio 1991, MILOVAN GILAS, già braccio destro di Tito, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

"Nel 1946 io e Edward Kardelj andammo in Istria a organizzare la propaganda antitaliana... bisognava indurre gli italiani ad andarsene, con pressioni di ogni tipo. Così fu fatto".

*Una volta tanto, un comunista s'è lasciato scappare la voce della verità. Mi sembra la chiamino PULIZIA ETNICA.*

*Comunque,... MISSIONE COMPIUTA! Bravo Gilas, come per le foibe.*

# Natale 1994



## Carnevale '95 - La tavolata dei portolani





Bologna, anno 1925 - Cinque montonesi in grigio-verde. Da sinistra in piedi: Giovanni Furlan, Giovanni Zanini, Piero Tomasi - Seduti: Mario Linardon, Giovanni Licar

## GAVEMO COMPAGNÀ A SANTA MARGHERITA

È giunta documentata notizia che **Peri Ilario** di Antonio e di Antonia Vascotto nato il 19-11-1921 a Montona, alpino, sergente maggiore della "Julia", catturato dalle truppe russe, internato nel campo n° 56 Uciostoye Reg. Tambov, risulta deceduto il 12-4-1943.

*La Famiglia onora un soldato caduto per la Patria.*

Dalla steppa russa giunge un debole PRESENTE!

Alla cara memoria di  
**Antonia Ventin**



Nata a Montona Pola (Italia)  
9-11-1898

Deceduta a South Morang (Victoria)  
14-9-1994

Dedicò la sua vita al bene della famiglia e dei figli. Lascia di se un ricordo sereno ed affettuoso a quanti la conobbero e le vollero bene.

Voi che l'avete tanto amata sulla terra, continuate ad amarla in cielo.

**Colli Renzo**

(figlio di Iskra Santina)  
nato a Trieste l'1-8-1955  
deceduto l'8-3-1995



**Rabusin Victor**  
nato a Melbourne  
deceduto l'8-12-1994

**Romolo Ventin**

nato a Montona il 18-4-1910  
è deceduto a Gorizia  
il 12-12-1994

Il 18 gennaio 1995  
è stata data sepoltura a  
**Giuseppe Belletich**  
da Montona

Il 25 febbraio 1995  
è deceduto a Trieste  
**Modesto Quattrocchi**

Il 10 marzo 1995  
si è spento serenamente  
**Bruno Schiozzi**  
da Montona

## OSSIGENO ALLA FAMIGLIA

- CAPPELLETTI Gildo - Trieste - Lire 50.000  
ZIGANTE Elia - Trieste - L. 30.000  
BELLETTI Bruno - Trieste - L. 30.000  
MAIORETTO Maria - Monfalcone - Lire 25.000  
MELADOSSI Aldo - Trieste - L. 20.000  
COTTERLE Benito - Trieste - Lire 20.000  
PISACCO Clelia - Trieste - L. 25.000  
FURLAN LINA - Trieste - L. 20.000  
LINARDON Sergio - Trieste - Lire 50.000  
CANDOT Luciano - Trieste - L. 50.000  
CANDOT Redento - Trieste - L. 50.000  
LABIGNAN Italo e Libera - Canada - dollari 50  
VASCOTTO in DE ZOLLIA Rita - Equador - dollari 100  
Marchesa POLESINI Marisa - Canada - L. 120.000  
DIVIACH Sergio - Monfalcone - Lire 50.000  
RESSA Anselmo - Chicago (USA) - dollari 20  
CROCETTI Giuseppina - Trieste - Lire 20.000  
CROCETTI in MICHELI Narcisa - Trieste - L. 30.000  
COLOMBAN Giuseppe - Australia - Lire 29.425  
FURLAN Clara - Trieste - L. 20.000  
FURLAN Lidia - Trieste - L. 20.000  
VESNAVER Armando - Trieste - Lire 20.000  
PISACCO CLELIA - Trieste - L. 40.000  
VENTIN Carla - Trieste - L. 50.000  
SIROTTI Lucio - Monfalcone - Lire 20.000  
DIVIACCHI Gina - Torino - L. 15.000  
BENCI Costantino - Trieste - L. 20.000  
Per la Famiglia Montonese da MELON Ernesto e Palmira - Torino - L. 50.000  
ALBONESE CERNOGORAZ Laura - Trieste - L. 50.000  
VESNAVER Miro - Casolecchio - Lire 20.000  
Auguro Buone Feste alla Presidenza e a tutti i Montonesi sparsi per il mondo da ERRATI Vittoria - Lecco - ANVGD - Vicenza - L. 10.000  
MELADOSSI Antonio - Roma - Lire 30.000  
Quale mio modesto contributo per il 1995 con infiniti auguroni per il nuovo anno, W l'Istria, W Montona da MASTROSERIO Giuseppe Lire 6.000  
ROSSI Antonietta - Trieste - L. 50.000  
VICO Aldo - Staranzano - L. 50.000  
FACHIN Celestina in DERIO - Imperia - L. 20.000

Per le quatro ciacole soto la Losa, insostituibile portavoce che collega i Montonesi sparsi per il mondo da BELLETTI Ottavio - Begliano - Lire 20.000

BOTTIZER Vittoria - Pisa - L. 20.000

CRAMER Maria e Mara - Trieste - Lire 20.000

DABORMIDA Stefania - Genova - Lire 30.000

VENTIN Silvia - Trieste - L. 20.000

MAIER Aldo - Staranzano - L. 15.000

BARTOL Giuseppina - Pordenone - Lire 10.000

CASSANO Nori - Trieste - L. 100.000

BONASSI Silvana - Pietraligure - Lire 100.000

PAOLINI Otello - Trieste - L. 15.000

CLIMI Maria - Varazze - L. 50.000

ANTONINI KOLER Giuseppina - Trieste - L. 30.000

ALBONESE Silvano - Trieste - Lire 50.000

Figuro a tutto il direttivo di continuare a lavorare per il nostro giornalino da CAPPELLETTI Carmina - Spinea (VE) - L. 50.000

PAOLETTI Italia - Bologna - L. 50.000

PAPO Dino - Trieste - Lire 50.000

ANTONINI Caterina - Trieste - Lire 25.000

CORAZZA BAISSERO Giulio - Trieste - Lire 40.000

PISANI Luciano - Trieste - L. 30.000

MILANI Ermano - Bussolengo (VR) - Lire 50.000

MAIZAN Dolores - Torino - L. 20.000

GERMANI CORSANIGA Alide - Cologno (MI) - L. 50.000

Tanti saluti a tutti i montonesi da GERMANI CORSANIGA Alide e marito Guido - Cologno (MI) - L. 100.000

TONON Maria - Trieste - L. 20.000

PEDERCINI BELLETTI Renata - Treviso - L. 30.000

Il mio contributo per il prossimo anno da BELLETTI Luigi - Bolzano - Lire 30.000

Spero nella prossima gita a Montona da MANZIN Elvira - Venezia - L. 10.000

Amare Montona e ricordarla da TOMASI Grazia - Pisa - L. 50.000

ZOTTI Irene - Gorizia - L. 20.000

VESNAVER Mario ARCOLA - (SP) - Lire 50.000

CANDOT Basilio - Trieste - L. 50.000

COLOMBAN Giuseppe Basaluzzo - (AL) - L. 30.000

TOMASI GHERSA Renata - Trieste - L. 30.000

Sorelle STEFANUTTI - Latina - Lire 50.000

MARONE Italia - Bari - L. 50.000

CLIMI Graziella - Arenzano - L. 20.000

DE SIMON Stefano - Udine - L. 50.000

GARDOSSI FRIGERIO Bianca - Mozzo - L. 10.000

MARINELLI Lina - Trieste - L. 15.000

BELLIAN Davide - Trieste - L. 50.000

PERSI Pietro - Trieste - L. 30.000

FURLAN Lina - Trieste - L. 50.000

BELLETTI Bruno - Trieste - L. 24.000

SCHIOZZI Eugenio - Astoria (USA) - dollari 5

## IN MEMORIA DI...

In memoria dei loro cari defunti, BELLETTI Albina e Romildo, Begliano - Lire 30.000

Nel X anniversario della scomparsa del marito Ernesto MARIANI, dalla moglie Pina e figli - Trieste - L. 20.000

In memoria dei genitori Maria e Matteo PISACCO dalla figlia Clelia - Trieste - Lire 25.000

In memoria di BERNI Giovanni dal figlio Mario BERNI - USA - dollari 50

In memoria degli zii Gigetta e Gaetano DECASTELLO dalla nipote, prof. CORSI Antonietta - Trieste - L. 30.000

In memoria del marito ZANNINI Ernesto nel III anniversario della morte, la moglie Luciana - Trieste - L. 50.000

Per ricordare il nipote Lino TOMASINI e le sorelle Antonia e Italia RABUSIN, da Ausilia RABUSIN - Trieste - Lire 60.000

Per ricordare la moglie Italia (Ita), la cognata Antonia e nipote Lino TOMASINI da PISCHEDDA Enrico - Trieste - Lire 40.000

In memoria dei genitori da PRECALI Nelda - Trieste - L. 30.000

In memoria del marito e papà Mario LINARDON dalla moglie e i figli - Trieste - L. 50.000

In memoria del nipote Claudio LINARDON dalla zia Paolina - Trieste - Lire 30.000

In memoria di Bepi FLAMINIO da ABRAM Licia - Trieste - L. 20.000

In memoria di Bepi FLAMINIO da N.N. - Trieste - L. 20.000

Per ricordare i propri cari defunti da Ida PISACCO - Trieste - L. 30.000

Per ricordare il marito Claudio LINARDON dalla moglie Bruna - Trieste - Lire 20.000

Un simbolico fiore sulle tombe dei nostri genitori Giuseppe e Giuseppina LINARDON i figli riconoscenti Arnaldo e Nevìa - Novara - Lire 100.000

Per onorare la memoria della cara Liliana MELADOSSI in BORSATTI il marito Italo - Trieste - L. 30.000

In memoria dei miei defunti GERMANI Livio - Torino - L. 50.000

In memoria di Umberto e Luigia FORNASARO dalla nuora Renata - Padova - Lire 50.000

Ricordano Bruno DECLICH - Padova - L. 25.000

In memoria del compare Gioacchino BON, Laze CALDIER. Michele PETROVICH - Brescia - L. 20.000

In ricordo della mamma Ida da MELADOSSI Lucia - Roma - L. 30.000

Per onorare i miei cari defunti Giuliano BELLETTI e Carmina da ZAIRA - Begliano - L. 50.000

In memoria dei miei cari defunti, il figlio Sergio e le sorelle Letizia, Irma e il fratello Vittorio, Roberto il figlio di Vittoria e Claudio LIUZZI, da VESNAVER Concetta - Trieste - Lire 10.000

In memoria di Giulio GHERSA nel 50° anniversario della sua morte, la moglie Eduina e le figlie Onorina e Mirella che lo ricordano sempre - Trieste - Lire 50.000

Per ricordare la mia cara amica Giulia, di recente scomparsa e tutti i miei famigliari da BRESSAN Wilma - Bolzano - L. 50.000

In memoria dei miei genitori e sorelle Maria e Giulia da ERRATI Vittoria - Lecco - L. 20.000

In memoria dei genitori e del fratello Lino da Aldo STEFANUTTI - Padova - Lire 50.000

In memoria di tutti i miei cari defunti PISANI Guido - Milano - L. 100.000

Per ricordare il marito BARTOL Felice dalla moglie Giuseppina - Pordenone - Lire 10.000

In memoria dei nostri cari defunti Italina e Angelo GERMANI - Trieste - Lire 50.000

In memoria del figlio Vittorio da RABUSIN Giulio - Melbourne (AUS) - dollari 50

Per ricordare il nipote Vittorio da RABUSIN Virgilio - Melbourne - dollari 50

Per ricordare i miei cari defunti da Ezio LINARDON - Melbourne - dollari 20

In ricordo della mia cara mamma e di tutti i miei defunti da Mercedes VENTIN - Melbourne - dollari 20

Per ricordare i nostri cari defunti da Luigi (Isetto) PAPO e Vittorina - Roma - Lire 100.000

Nel II e V anniversario della morte di Palmira DEEVASIIS VAIVODA e Stefano DEEVASIIS da Maria e Lia CASSANO - Trieste - L. 50.000

Per onorare la memoria della sorella Palmira DEEVASIIS VAIVODA nel secondo anniversario della scomparsa da Lina MACOLIN VAIVODA - Trieste - Lire 50.000

Per ricordare i cari zii Palmira e Stefano DEEVASIIS nel II e V anniversario della scomparsa da Laura, Sebastiano e Mariagiovanna LENTINI - San Donà - L. 50.000

Per ricordare Guido FORNASARO nell'anniversario della sua morte la moglie Renata e i figli - Padova - Lire 50.000

# Festa di Carnevale

Come ormai tradizione, il 25 febbraio, nella sede dell'Unione, si è svolta la Festa di Carnevale della Famiglia Montonese. Oltre cento persone, di cui molti ospiti di nostri soci e un nutrito gruppo di amici di Portole, sempre benvenuti. Presente pure, per breve tempo, il presidente dell'Unione degli Istriani, Denis Zigante, e sino alla fine il dott. Scioli, colonna dell'Unione ed il segretario della stessa, Piero Riosa, con la moglie Lidia.

Particolarmente gradita, - si giocava in casa -, la presenza del nostro consigliere Luigi (Isetto) Papo, v. presidente dell'Unione, con la moglie Vittorina Defranceschi. A loro, giunti da più lontano, ma non solo per questo, la Famiglia ha donato uno dei grandi orologi da muro, quello con l'immagine del "lodogno" della Rotonda, opera del simpatico Boris Furlan, pure nostro consigliere, odontotecnico di professione, che ha donato pure alcuni orologi da polso, sempre con immagini di Montona. Premiata pure dal nostro presidente la cara Ausilia, sempre presente nonostante l'età, e proprio per questa ragione, Dino Papo ha ricordato che la sua presenza ci ricorda, oltre che i tempi andati, quel profumo meraviglioso di pane, di pinze, che usciva dal suo forno, nell'era perduta delle fascine e del lievito naturale. Non sono mancati i tradizionali "capuzi e luganighe", dolci vari, nonché la distribuzione di tanti doni offerti dai presenti; ultimo premio un prosciutto.

Allegria da vendere, presente anche qualche bambino in costume, molte maschere, qualcuna premiata.

Accompagnata dai coniugi Rabusin, e nostra gradita ospite, la signora Nevenka (Nevia) Pacovich giunta da Racotole e nipote del giudice Pacovich, già magistrato a Capodistria.

Le foto che presentiamo danno qualche immagine della serata. Gianni Melon, collaudatissimo e brillante organizzatore di vari giochi, ha fatto come sempre la parte del leone.

Il solito caloroso applauso a quanti, i soliti ignoti, sempre quelli, hanno preparato la sala e rimesso il tutto a posto a festa conclusa. Questa volta, e sino alle quattro del mattino, hanno lavorato pure il presidente e signora. Bravi tutti!



Isetto e Vittorina Papo ricevono il dono di Boris Furlan per la coppia giunta da più lontano